

La morte di Gardini



Le commosse parole del capo dello Stato in visita a Sofia
«Notizie che devono costringerci a meditazione e a revisione altrimenti rischiamo di non essere più esseri umani
Ma sarebbe irresponsabile e insensato bloccare le inchieste»

Scalfaro: c'è l'obbligo di riflettere

«Ma i fatti dirompenti non devono fermare i giudici»

«La giustizia che è necessaria deve coesistere con il rispetto della persona». È l'appello lanciato dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro da Sofia, dove è in visita ufficiale, dopo il suicidio di Raul Gardini successivo di pochi giorni a quello dell'ex presidente dell'Eni Cagliari. «Fatti diversi - ha affermato - ma così dirompenti che devono costringerci alla meditazione e a revisione».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Ci sono fatti, diversi fatti, così dirompenti, che devono costringere a meditazione e a revisione, altrimenti dimostriamo di essere insensibili a tutto, di non essere esseri umani». Oscar Luigi Scalfaro ha reagito con queste parole alla notizia del suicidio di Raul Gardini, che l'ha raggiunto ieri mattina a Sofia, dove è in visita ufficiale. Nelle parole del presidente Scalfaro è chiaro il riferimento anche all'altro suicidio «eccellente» di questa settimana, quello di Gabriele Cagliari, benché i due suicidi siano avvenuti in circostanze del tutto

ambasciata dove in una saletta appartata ha incontrato i giornalisti. «La giustizia - ha aggiunto Scalfaro - ha il dovere di fare il suo corso. Se dei fatti dirompenti dovessero sospendere o far valutare diversamente dei fatti che il codice e le leggi prevedono come reato, noi saremo fuori strada». Nessun arretramento dunque sul bisogno di fare chiarezza pulizia e sull'esigenza di portare avanti l'azione della magistratura. Anzi Scalfaro sembra mettere in guardia da tentazioni di questo tipo. Anzi ha detto: «Sarebbe una reazione illogica, irresponsabile, insensata». «Non si può non constatare - ha continuato - che di fronte alla necessità di giustizia, ci sono una serie di morti che creano desolazione e aprono problemi». Allora è l'interrogativo posto subito dopo dal presidente della Repubblica «come può coesistere la giustizia, necessaria in popolo civile e democratico, con il rispetto della persona? Con il cercare di im-

pedire che l'azione della giustizia determini delle fratture, delle rotture, delle situazioni dirompenti nella vita delle persone». Un tema su cui Scalfaro invita a riflettere insieme Parlamento, governo e magistratura, alla ricerca della «sintesi umanamente possibile» tra esigenze della giustizia e rispetto della dignità della persona, anche se inquisita. Si tratta dello stesso tema toccato dal presidente Scalfaro, nel discorso pronunciato l'8 di luglio nell'aula dei gruppi d' Montecitorio al convegno sul nuovo codice di procedura penale. E al quale il presidente è tornato a fare riferimento l'altro ieri da Bucarest a proposito del suicidio in carcere dell'ex presidente dell'Eni. In quell'occasione Scalfaro aveva richiamato l'attenzione sulla libertà della persona. «È sacra - aveva detto - anche quando è irrisolta o impunita. Non può essere coartata se non nella misura corrispondente alla gravità dei fatti. Il



e dopo 133 di detenzione. Gardini nel suo appartamento, senza aver ricevuto alcun avviso di garanzia. Pertanto l'appello del presidente appare come un richiamo alla riflessione comune. Un appello al Parlamento, al governo e alla magistratura perché «tutti insieme devono meditare per far sì che la giustizia fatta dagli uomini, possa essere compiuta». Non è mancato anche un appello alla stampa che ha «una grande responsabilità - ha detto il presidente - deve aiutare i cittadini a maturare».

L'Osservatore romano e i vescovi

«Grave sintomo l'assenza di pietà»

«Scelte non etiche simili a quelle di Tangentopoli»

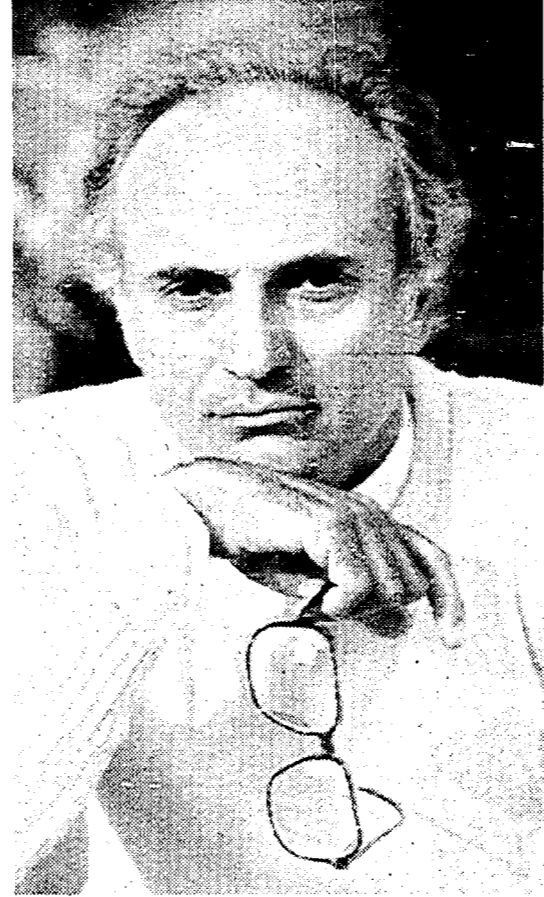
ROMA. «Clamore sì, e immenso: pietà poca o niente». Non è quella giusta la reazione dell'opinione pubblica davanti ai ripetuti dei suicidi eccellenti tra gli indagati di Tangentopoli. A lamentarsene è il Servizio informazioni religiose promosso dalla Conferenza episcopale. La nota sembra preoccuparsi anche del rischio che in questi giorni l'atto di uccidersi sia in qualche modo glorificato dal mass media, mentre esso conferma l'esistenza di una sorta di scissione nell'individuo che compie una scelta così drammatica. Quella stessa scissione della coscienza che aveva portato alcuni ad accettare la prassi delle tangenti essendo profondamente convinti di non compiere alcunché di illecito, anzi con l'illusione di avere addirittura diritto alla pubblica riconoscenza.

LUCIO VILLARI
storico

«È la crisi di un capitalismo immorale e tecnicamente sbagliato»

Lucio Villari, che ha scritto nel 1972 «Il capitalismo italiano nel Novecento», commenta i suicidi di Gardini e Cagliari, purché non si parli delle tragedie personali «per le quali provo una profonda pietà». Preferisce analizzare le fragilità, le debolezze della struttura economica italiana, la mancanza di valori morali di un sistema che sta drammaticamente crollando, il rapporto fra stato e mercato.

«Sono mancati i valori etici superiori propri invece di altri paesi
Politica e economia hanno deviato»



Lo storico Lucio Villari, sopra Oscar Luigi Scalfaro durante la visita a Sofia

Solo ora scopriamo i pericoli di quell'iniziale assenza di pietà.

Le vicende giudiziarie possono dare una mano a riformare il capitalismo italiano?

A costo di sembrare un ottimista a tutti i costi, dico di sì. Certo anzi che questa sia un'occasione storica per il sistema produttivo. Un'occasione per riconoscere i propri vizi e le proprie responsabilità, per aprirsi a nuovi valori, per modernizzarsi. Il capitalismo non si può distruggere e certo io non lo voglio fare, ma si può riformare. In altri paesi questo è avvenuto in momenti di grave crisi economica. Negli Stati Uniti, ad esempio, c'è voluto il '29. Da noi il momento buono probabilmente è scattato dentro un'operazione che svela tutte le magagne sul piano giudiziario. Sia chiara però una cosa: lo stato, il potere pubblico, anch'esso profondamente rinnovato, non dovrà astenersi dal controllo dello sviluppo economico. Ci vuole una capacità di programmazione dell'economia. Ciò non è in contrasto né con la libertà, né con la democrazia. Del resto, i nostri capitani d'industria e i nostri politici hanno rivendicato il libero mercato proprio mentre entrambi contribuivano a costruire il regime tangenziale. Che cosa ci fosse di libero in quel sistema me lo dovrebbero spiegare. C'erano solo delle reciproche utilità. È stato detto «più mercato e meno stato»: questa è una stupidaggine. Nessuno vuole negare il mercato, ma nessuno deve negare il ruolo dello stato. Il mio modello è insomma il New Deal.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Con il suicidio di Raul Gardini, e prima con quello di Cagliari, esplose in tutta la sua drammaticità la crisi di un sistema economico e politico. Abbiamo raggiunto il punto più alto della crisi?

Quando in economia si parla di crisi si allude al collasso o al crollo di grandi strutture produttive, finanziarie. E un concetto, dunque, che non adatterei nel nostro caso, a meno che non si usi nel senso di fine drammatica di un modo di concepire l'economia. Un modo non solo immorale, ma sbagliato anche dal punto di vista tecnico. Il sistema, di cui coloro che si sono suicidati facevano parte, non era basato sulla produttività e sul profitto, ma in larga misura su meccanismi di corruzione e di impudenza.

Perché il capitalismo italiano ad un certo punto della sua storia ha scelto la via della malversazione? Qual è la sua debolezza?

Questa è una domanda decisiva alla quale è difficilissimo rispondere. In Italia ci troviamo di fronte ad una storia del capitalismo fortemente anomala. Tutti sanno che questo sistema nel momento in cui è

no sottrarsi, eccome. Purché fossero stati consapevoli dell'esistenza di un valore superiore, che trascendeva loro e il loro potere personale. Ma è proprio questo che è mancato: il senso dello stato, dell'interesse della collettività e dell'intero sistema economico. Ideali questi, come dimostrano i fatti, scarsamente presenti nei nostri capitani d'industria. Lo dico con grandissimo rammarico, ma occorre riconoscere che oggi non assistiamo al crollo di un insieme di valori, perché nessuno o quasi ne coltivava, ma assistiamo al collasso di un sistema che si è autocorrotto. Le stesse lettere di Cagliari, la cui lettura ingenera dal punto di vista umano un profondo dolore, non ci consentono di scoprire un'idealità di fronte alla quale e al servizio della quale si è scelto di piegarsi.

E perché tanti suicidi?

Credo che la drammatica decisione di uccidersi può essere presa o perché si è sommersi dalla vergogna, dai rimorsi, o perché non si vede alcuna via d'uscita. Temo che in questo caso nasca dal secondo stato d'animo. Ci sono degli uomini che vedono davanti a loro il buio, la fine. Per loro, a questo punto, non c'è via d'uscita né sul piano morale, né su quello giuridico.

Che cosa ha rappresentato la Ferruzzi nel capitalismo italiano? E che cosa è diventata in tempi più recenti?

È stata in passato una grande azienda che ha operato in un settore limitato, ma assai importante della produzione, il campo dei mangimi, delle granaglie. Ad un certo punto

no oltre i propri segmenti di produzione. Ciò avviene quando non esistono controlli da parte dello stato. Quando si butta a mare qualsiasi ipotesi di programmazione, allora trionfa la legge della giungla.

Sia Gardini che Cagliari hanno avuto a che fare con la Montedison. Che cosa è la Montedison nella storia italiana?

La Montedison nasce dalla fusione di Montecatina (Chimica) e Edsin (elettricità). Una unificazione che doveva servire da rafforzamento e in qualche misura lo fu, ma lo diventò anche perché entrò in un'area di interessi politici più generali che hanno finito per divorare la ragione sociale e ideale di questa fusione. Intendiamoci, non sto condannando l'idea di costituire delle holding. Non c'è nulla di male, può essere anche molto utile, il problema però nasce quando le prospettive di ciò non sono solo produttive, ma di dominio del mercato, di eliminazione della concorrenza. In questo caso i rischi sono molti. Solo che anziché corrersi all'inizio, come è corretto e naturale, i rischi si vedono chiaramente alla fine. Voglio dire che il capitalismo italiano per molti, troppi anni ha corso pochi rischi, protetto come era dal sistema politico.

Allarme riforma di Spadolini e Napolitano: c'è poco tempo

FABIO INWINKL

ROMA. Le ore di tensione che il paese attraversa stanno rendendo ancora più convulso l'ultimo tratto del percorso parlamentare della riforma elettorale. Il rischio di non portare a compimento l'iniziativa legislativa sollecitata dal voto popolare del 18 aprile ha raggiunto i vertici delle istituzioni, provocando interventi e puntualizzazioni. Dopo l'allarme lanciato da Napolitano, ieri si è fatto sentire Spadolini. «Nessuno scioglimento delle Camere - sostiene il presidente dei senatori - potrebbe avvenire sulla base di leggi elettorali ormai respinte dal paese. È un'affermazione che è stata fatta più volte dal presidente della Repubblica». Pur preoccupato dai continui colpi di coda sferrati nelle aule parlamentari contro la riforma elettorale, Spadolini si rifiuta di credere ad «un piano di sabotaggio consistente nel trascinare il paese alle elezioni anticipate con il vecchio sistema»: al punto da definirlo «un'ipotesi folle ed insensata». Il presidente del Senato nota che il grosso del lavoro è già compiuto e un più stretto coordinamento del lavoro per le due prossime settimane dovrebbe neutralizzare tutti i pericoli.

Più problematico l'atteggiamento di Giorgio Napolitano che, nelle stesse ore, ribadisce da Bologna il suo ultimatum ai deputati: occorre approvare le leggi elettorali entro la data stabilita del 5 agosto, altrimenti se ne dovranno trarre le conseguenze. Il presidente della Camera non conferma né smentisce le diverse interpretazioni date alle sue dichiarazioni dell'altro sera: elezioni anticipate subito, intervento del governo con un decreto legge, persino dimissioni dal seggio più alto di Montecitorio. Anche se preferisce insistere sull'esigenza di concludere nei pochi giorni che restano; e ricorda altri tre che nei quattro mesi riservati alla definizione dei nuovi

collegi si potrà dar mano a tante riforme costituzionali, già istruite dalla commissione bicamerale (modalità di investitura del governo, poteri del primo ministro, sfiducia costruttiva). Auspici comuni ma accenti diversi: dunque, nell'atteggiamento dei presidenti delle due assemblee. Sembra pesare in ciò, più che un elemento di differenziazione personale, il livello di turbolenza e frantumazione che, in queste settimane, ha caratterizzato con particolare evidenza l'aula di Montecitorio. È di lì che si sono susseguiti i colpi di mano volti a snaturare, fino al livello di introdurre norme palesemente

incostituzionali, i testi faticosamente elaborati per le nuove regole. Vi hanno concorso ampi settori dc e psi, il Msi e l'avvolta la Lega, in contraddizione con il suo interesse a far presto. Basti ricordare che per due volte dc e missini hanno introdotto, in termini giuridicamente inaccettabili, norme sul voto degli italiani all'estero. E la commissione Esteri del Senato, relatore il dc Flaminio Piccoli, ha sconfessato ora queste sortite: violano il principio della segretezza del voto e l'ispirazione stessa della riforma in materia di rapporto tra eletti ed elettori.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Il test: vaschette gelato Quali comprare? ...e inoltre: **Prezzi: la guerra del pane e del latte**
in edicola da giovedì a 1.800 lire